

Laboratorio *Fernandel*

38





# Lettere

a cura dell'associazione culturale Canto 31

con la collaborazione di

*Gianluca Morozzi*

FERNAMEL

Antologie già pubblicate in collaborazione  
con l'associazione culturale Canto 31:

*Insonnia* (2013)

*Strade* (2014)

*Cadute* (2014)

Copyright © 2015 FERNANDELL

Via Carraie, 58 – Ravenna  
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153  
[www.fernandel.it](http://www.fernandel.it)  
[fernandel@fernandel.it](mailto:fernandel@fernandel.it)  
ISBN: 978-88-98605-24-8

Finito di stampare nel mese di marzo 2015  
da Digital Team - Fano (PU)

Prefazione  
di *Gianluca Morozzi*

Dopo quasi un lustro di attività, la benemerita associazione culturale bolognese Canto 31 ha iniziato a fare cose belle anche a Ravenna, a cominciare da un corso di scrittura creativa tenuto dal sottoscritto alla libreria Feltrinelli.

Primo livello: fatto.

Secondo livello: fatto.

Al termine del corso di secondo livello, basato sul racconto breve, abbiamo raccolto in questa antologia i racconti scritti dagli allievi del corso (più una bonus track dell'insegnante), pubblicata dall'editore Fernandel, vanto di Ravenna da più di vent'anni.

Il tema è stato scelto collettivamente e democraticamente alla prima lezione: Lettere.

I nove allievi del corso qui interpretano il tema in assoluta libertà, secondo ispirazione.

Nove lettere d'amore (più una) per la nobile arte della scrittura, in tutte le sue forme.



Sandra Dirani

*L'abito da sposa*

Una Browning HP e un abito da sposa insanguinato. La notte di Clifford era appena finita, ed era finita male. Notte movimentata per il caro J. I.

Aveva bevuto parecchio, come gli altri del resto; tutti ubriachi fradici dopo la messa di Natale dove le ragazze del coro avevano cantato quella *Silent Night* in loro onore, per farli sentire a casa, aveva detto il prete. *Home away from home*. La chiesa era stipata, erano arrivati in tanti per la notte della vigilia, anche dai paesi vicini; quelli dell'Irish c'erano tutti – Faithful unto death – e poi il Dragoon, il Perth, quelli del Royal: «C'è anche l'americano, diocristo!» fece piano Cliff, avvicinando la testa a quella di Jason. «Là davanti, con gli irlandesi».

Jason allungò il collo come uno struzzo per guardare le prime file: «Dicono che ci ha provato anche con la grassona...»

«Ma chi? Quella che stava al negozio...»

«Quella, quella, sì. Dico io, da vomitare» fece Jason schifato.

«Cazzo di cowboy! Ieri me la sono vista brutta, amico, proprio da schifo. Ti dico, veramente, ho sentito i proiettili accarezzarmi il culo e il pensiero di morire dissanguato in un campo... come Smokey, voglio dire, mi sono girato e guaiva a terra che sembrava un cane sventrato».

«Sì, be', mettila così, è toccato a lui e non a te. Mi spiego? Se muori tu aumentano le probabilità che non muoia io. È statistica Clifford, è così che va».

Jason si era fatto silenzioso ritraendosi dall'amico, soddisfatto in un certo qual modo della fiducia che riponeva nelle leggi della statistica. Fintanto che quella fiducia lo avesse sostenuto avrebbe portato indietro la carcassa, giuriddio se lo avrebbe fatto, a casa in tanti lo aspettavano. Lo avevano addestrato a credere che la guerra fosse un gran barile di altruismo. Balle. La guerra raschiava all'osso l'individuo, di più, al midollo, e ogni giorno si ricordava che ognuno di loro poteva fare qualcosa per lui; ehi amico, vuoi fare davvero qualcosa per me? Puoi farti ammazzare. Eccolo l'altruismo! Amen. La messa è finita, andate in pace.

Davanti alla chiesa il piazzale era invaso dalle jeep dei soldati, c'era anche un carro armato. A uno a uno uscirono tutti: i militari della 5<sup>a</sup> Divisione e i civili, le donne coi bambini e i loro mariti, le ragazze, i vecchi. Il cowboy fumava strizzato nella sua divisa, intrizzito da quell'inverno italiano troppo freddo per lui che veniva dal Texas, il poderoso stato del petrolio e delle vacche. O meglio, TEXXXAS, come lo pronunciava.

«Sigaretta, dolcezza?» chiese l'americano a una timida ragazzetta che si succhiava il labbro inferiore. Ogni occasione era buona, e non voleva certo perdere quella. C'erano anche i Foschini, moglie e marito con la loro bambina, la famiglia che ospitava Clifford e altri sei soldati dell'Irish Regiment, nelle tre stanze a ridosso dell'argine del fiume. Si erano sistemati nella camera da letto di certi loro vicini, dormendo per terra sui materassi, per lasciare la casa a quei giovani canadesi arrivati all'alba di una mattina di dicembre, dopo aver attraversato il fiume all'altezza di Santerno. Sporchi, col fango fino ai capelli e stremati, avevano bussato violentemente alla loro porta, tanto da far temere fossero i nazisti.

«Gli Alleati! Sono gli Alleati! Teresa, Miranda, venite» aveva urlato l'uomo dopo aver riconosciuto le divise, diverse da quelle dei tedeschi.



Poi il sergente Lehman era venuto a presentarsi alla famiglia e i soldati avevano aperto le brande e sistemato le loro cose nella stanza più grande a fianco della cucina; non c'era il bagno, il gabinetto era un casotto in fondo al cortile. Pensarono: tanto è come farla nei campi, ti ghiacci l'uccello e il culo, qui almeno c'è la carta di giornale e così sia.

Era l'undici dicembre del '44, solo pochi giorni prima.

Cliff si accese una sigaretta; nell'esercito aveva imparato a fumare e a bere, mentre chiacchierava con Jason, Fox e Baker. Chiamarono Dewitt che stava uscendo dalla chiesa: «Ehi, bello. Buon Natale».

«Fammi accendere, Cliff...buon Natale. Anche a casa ci andiamo la vigilia, voglio dire, in chiesa, con la famiglia. Mia madre ci tiene».

«Anche il sergente ci tiene» rispose ridendo Jason «avete visto, ha fatto portare anche la macchina fotografica. Sai da vecchi le lacrime quando ci rivedremo in questa vecchia foto, pervasa da un commovente sentimento di amicizia!»

«Eddai Jas, non sfottere sempre...»

«Tutti, ah ah... okay Fox, okay. È una bella serata, non ci sparano addosso. Anzi, sai che c'è? Andiamo a prenderci una sacrosanta sbornia». Non si può dire fosse un gran sentimentale il vecchio Jason Diwell, ma a divertirsi sì, ci sapeva fare.

«Questa mattina ho fatto l'albero per la bambina. Non ne aveva mai visto uno, dico un albero di Natale. Ho preso un ramo di abete e l'ho piantato in un vaso. Era così, contenta... poi abbiamo appeso mandarini e cioccolate e lei ha sistemato le sue piccole statue della sacra famiglia sotto al ramo».

«Porca merda, Clifford, ma come fai a credere a 'sta roba?»

«Non si tratta di roba, Jason, è Natale. Anche qui, per noi come per loro».

«Hallelujah!» gli risposero in coro.

Restavano ormai solo i militari nella fredda *Christmas night* resa umida e opaca da una leggera nebbia lattiginosa; uomini e ragazzi che la guerra provava a uccidere ogni giorno con inesorabile pazienza, prendendosi sempre ciò che voleva, senza curarsi dei loro progetti o del fatto che fossero in tanti o nessuno a volergli bene. Fino a qui ce l'avevano fatta, alcuni sarebbero anche tornati, ma chi?

*Voi fiere, voi tutti, o armenti,  
voi rettili e uccelli pennuti.*

Nessuno era certo di sopravvivere, l'incolumità non era garantita, non per Jason, non per Cliff, non per Baker o Dewitt, neanche per il sergente Lehman, che prima di ogni scontro urlava, sicuro che avrebbe riportato a casa tutti i suoi ragazzi: «Sissignori, tutti a casa. Porca puttana, che Dio mi strafulmini!»

Neanche al texxxxano era garantito il ritorno, malgrado l'arrogante mascella, che gli avrebbe forse assicurato una scopata, ma non la pellaccia sotto le granate.

*I walk along the street of sorrow,  
the boulevard of broken dreams...*

*you laugh tonight and cry tomorrow,  
when you behold your shattered schemes...*

Alcuni soldati del Royal improvvisarono un siparietto in piedi su una jeep, cantando e abbozzando qualche passo sgraziato tra le risate dei compagni. Un po' alla volta tutti si fecero attorno a loro, come fossero bionde attricette su un palco di un vecchio teatro di provincia, portate in tournée a sgambettare per uomini bavosi e rassegnati.

«E queste sarebbero le bellezze del Moulin Rouge?» chiese

Baker. E poi a gran voce: «Ehi bella, toglì il sombrero dalle tette!»

«Apri quello straccio di pizzo... le gambe, baby, le gambe!» rincarò Clifford.

«Io ti amoooo Constance Bennett!»

«Mmmm... noi ti amiamo, bionda made in Hollywood».

E, chi più chi meno, tutti vollero dire la loro sulle attrici e i loro meravigliosi attributi. Poco dopo, continuando a cantare, Baker, Jason e altri cinque dell'Irish lasciarono la chiesa, diretti a casa.

*Still sing a song and dance along,  
the boulevard of broken dreams... dreams...*

Clifford aveva rallentato il passo, a testa bassa si era lasciato distanziare dai compagni e camminava piano con le mani in tasca, strofinando tra l'indice e il pollice un foglio ripiegato nella tasca sinistra del cappotto. Una piccola, preziosa carta lavanda pallido vergata da una grafia minuta e gentile, dalle S così sinuose e le L gonfie di promesse come vele in mare, una traccia di inchiostro arrivata fino a lui come verbo incarnato. Un segno di Lei.

*...quando questa guerra, orribile ma che ci rende così fieri di te, sarà finita e tu sarai per sempre qui accanto a me. John carissimo, che Dio abbia cura di te, ti prego torna, torna presto prestissimo, prima ancora di presto... oh che sciocchina che sono, perdona questa mia stupida testolina.*

*Un bacio tesoro e un bacio ancora dalla tua*

*Gena*

Gena. Rimase solo con quel bacio, estraneo per un attimo al piccolo paese e alla follia di quel mondo precipitato nell'inferno.

Di nuovo a Monteith, Ontario, di nuovo a casa.  
Gena.

Entrando nella stanza vide che i ragazzi stavano già facendo sul serio. Qualche giorno prima avevano trovato una cassa di bottiglie in una casa ai margini del paese e adesso quel disgustoso vino rosso scorreva giù nelle loro gole insieme al whisky della scorta e a un liquoraccio dolce fatto dalla signora Teresa. Dewitt aveva tirato fuori la tromba e ci soffiava dentro di forza mentre gli altri lo accompagnavano a voce grossa, e per lo più stonata, e la santa notte di Natale stava andando proprio nella giusta direzione. Come dire, quella che ti porta dritta dritta a destinazione: Altissima Gradazione Alcolica. *No return*. Cristo se ci voleva!

Chiusi in quelle quattro mura i soldati se ne stavano lì a chiacchierare, a ridere, a chiamarsi l'un l'altro scherzando e passandosi bottiglie e bicchieri colmi di vino e whisky, il fumo si tagliava col coltello.

Un bellissimo abito da sposa giaceva sulla branda di Clifford, come un gigantesco zucchero filato, con un velo lungo almeno quattro metri, sembrava riposare indifferente al casino.

«Fanculo *scheisse*, un brindisi agli stronzi che ieri abbiamo cagato nell'inferno!»

«*Auf Wiedersehen* grandissimi figli di puttana, l'Irish Regiment vi saluta!»

«*Auf Wiedersehen!*» urlarono tutti.

«Irish, Irish, IRISH... faithful unto death! FAITHFUL UNTO DEATH. Alla nostra!»

«A Smokey, a Bugbee, a Gerald... *Rest in peace*, fratelli.»

«Bleah, mi schianta lo stomaco quest'aceto, fammi un giro di whisky, Baker» fece Mitchell sputando in terra un grosso grumo di catarro e vino rosso; tornando a canticchiare il motivetto di poco prima.

*Here is where you'll always find me,  
always walking up and down  
For I left my soul behind me, in an old cathedral town*

«Tieni amico, fatti scoppiare le budella con questo».

«E stai attento con quel fucile Jason, non me lo puntare contro. Non mi puntare in faccia quella cazzo di canna del caz... Jason! Stronzo bastardo, ficcatela...» gli urlò contro Fox scostando la canna con un calcio.

«Foxy bello, dai. Scherzavo, sono sbronzo duro, mica scemo. Che ti credevi? Che ti sparavo al creatore così? Mica te lo tolgo l'onore di cadere in battaglia. Ah ah ah...» Rideva puntellato sul fucile per non perdere l'equilibrio, una bottiglia nell'altra mano. Lasciò cadere il Lee-Enfield e si tuffò sull'amico stravaccato nella branda, rovesciando buona parte del vino sul pavimento. Disse piano all'orecchio di Fox: «Ma quello dove l'ha pescato?» indicando l'abito.

«E che ne so. È arrivato verso mezzogiorno con quel coso enorme in braccio» sbottò sghignazzando Fox, «ci si smenerà l'uccello pensando alla fidanzata».

Gena.

Detto questo si sbottonò la giacca della divisa – si cominciava a sudare lì dentro! – e la buttò malamente dietro di sé, appallottolata come una cartaccia. Non fu l'unico a restare in canottiera, solo Baker si tenne addosso l'uniforme aperta. Paonazzo per lo sforzo di buttare tutto quel fiato nel tubo, Dewitt posò la tromba su una sedia e si fece passare una bottiglia di vino. Tracannò un buon mezzo litro, con un sonoro *aaabbbbbb* finale.

Sbronzo marcio, Clifford si chinò sulla sua branda, sollevò delicatamente l'abito e lo indossò a fatica dai piedi sui pantaloni, tirandoselo dai fianchi fin sopra la canottiera. Era un pezzo di ragazzo alto e ben messo e il vestito di una giovane

sposa gli stava corto a metà dei polpacchi e aperto sulla schiena come una grossa nuvola impigliata in una quercia.

Gena.

Si fece ammirare in tutto il suo virginale splendore tra le urla dei compagni che si sbellicavano dalle risate incitandolo a ballare per loro.

«Dai, tiriamo via le brande» disse Sinclair, «buttale contro il muro, Mitch».

«La mia Gena un giorno ne indosserà uno uguale per me...» sussurrava Cliff, senza che nessuno lo stesse a sentire.

«Ohhh, ma dove l'hai rimediato?» gli urlò Dewitt trascinandolo per un braccio al centro della stanza.

«J. I., ah ah, ma sai che ti sta un incanto?!»

E ballava Clifford, ballava in mezzo a loro, ballava per tutti loro, come una scimmia ammaestrata saltellava per la stanza, ballava e ballava e ballava. Era bello Cliff, con quell'abito bianco, era patetico Cliff, inciampava Cliff, in tutte quelle balze Cliff, un buffone. Era bello Cliff.

Ballò con Jason, si strofinò su Baker, ballò con Mitchell, con Dewitt, Foxy, Alvin Sinclair. Li faceva divertire tutti quei ragazzi, *life is short even in its longest days*, forse non sarebbero mai invecchiati, chi può dirlo. I bicchieri finivano contro il muro, le bottiglie schiantate per terra, la tromba di Dewitt ormai rantolava spompata, le parole non si infilavano più in un discorso, le sigarette appese alle labbra si consumavano in cenere e, Cristo se ci voleva, la santissima festa di Natale!

Improvvisamente Clifford si fermò e zittì tutti, fece una graziosa piroetta e si rimirò, lasciandolo, l'abito gualcito: «...un giorno ne indosserà uno uguale» biascicò ad alta voce, «solo per me... e voi acque al di sopra del cielo, cetacei e abissi del mare, lampi e grandini, e nevi e piogge, o monti, o colli, voi tutti, alberi a frutto e cedri, voi tutti... in una chiesetta».

Gena.

«Come no, bello. Come no. Però non farci vomitare adesso con 'ste stronzate» gli rise dietro Jason, e rivolto agli altri: «cazzo ha detto poi?»

«Butta giù Cliff, butta giù e non ci pensare» fece Dewitt, allungandogli una bottiglia.

*se vuoi, allontana da me questo calice,  
però non la mia, ma la Tua volontà sia fatta*

E Cliff non si fece pregare e non ci pensò su, prese a starnazzare come un'oca nell'aia, mimando con le braccia piegate le ali e tutti a tirarlo, a strusciarlo e risate e voci, sussurri, grida, sussurri... *oh che sciocchina...* Voci, sussurri... *when angels deserve...* grida... *I don't think you trust...* più forte *WELL I DON'T THINK YOU TRUST...* Voci, voci fuori, voci dove? Clifford, nella testa... *oh che sciocchina, I cry...* sussurri *I cry, when angels deserve...* grida *TO DIE*. Nella testa Clifford *allontana da me questo calice*. Nella testa, grida *I CRYYYYY, when angels deserve to DIEEE. I cry...* A tirarlo, a strusciarlo, *Father into your hands, I commend my spirit*.

E tutti quei pensieri, Clifford, come mosche impazzite, Clifford, sbattono nel vetro; volti, Clifford, Gena e Baker, no Foxy; fuori proiettili, che schizzano, Clifford, come impazziti; Smokey, le budella, fuori. La testa Cliff, esplosa e le urla... *oh che sciocchina... stupida, stupida testolina*.

Voci, voci *allontana da me questo calice*, grida *WHEN ANGELS DESERVE TO DIE...*

Gena.

Di scatto si precipitò fuori facendo cadere una sedia con le balze vaporose del suo abito. Il silenzio era quasi perfetto, un'alba cinerina si spalancava davanti ai suoi occhi socchiusi e arrossati. Fumò, spense la sigaretta e rientrò nella stanza.

Gena.

*Well I don't think you trust...*

John Irving Clifford afferrò la Browning HP 9 Luger, accarezzò la canna, tolse la sicura e armò il cane. Prese la mira e si sparò un colpo alla tempia.

*...In myself righteous suicide.*